

Narrativa

Premio La Quara venerdì e sabato a Borgotaro

» Venerdì alle 17,30 e sabato alle 18 a Borgotaro, finale del Premio La Quara - Concorso letterario di Mup Editore per short stories, organizzato dall'Istituto Manara in collaborazione con l'amministrazione comunale di Borgo Val di Taro e realizzata con il contributo di Fondazione Montepar-

ma, che quest'anno ha deciso di rendere il proprio sostegno ancora più significativo. Fra le novità di questa edizione, un più stretto legame con MUP Editore, marchio di Fondazione Monteparma, e una nuova collaborazione con Scuola Holden. Il tema scelto è «Resilienza», spiegato dal presidente

di giuria (nonché ideatore del Premio), il professor Massimo Beccarelli, come «un moto che ci fa resistere agli urti e ci fa risalire, con le nostre forze e con l'aiuto delle persone attorno a noi». Collegata al Premio anche l'antologia «Piccolo decalogo in caso di assenza» (Mup).

Libri «Quella fiamma di fede e di passione», epistolario

Musica sacra e organo, quando Bossi e Tebaldini riscrissero le regole

Fondamentale e innovativo il loro trattato didattico

di **Gian Paolo Minardi**

Se talora dalle sedute d'asta sbucano preziose sorprese, come è avvenuto di recente per l'epistolario Verdi-Cammarano, può anche accadere che le offerte cadano nel vuoto e tutto si spenga nel silenzio, una sorte che sarebbe toccata al consistente gruppo di lettere che Marco Enrico Bossi ha scritto all'amico Giovanni Tebaldini se la studiosa bolognese Rossana Dalmondo non avesse alzato il dito durante l'asta di in antiquario fiorentino operando l'acquisto a nome dell'Istituto Liszt da lei presieduto.

Uno spunto felice che ha coinvolto varie persone («Quella fiamma di fede e di passione. Lettere di Marco Enrico Bossi a Giovanni Tebaldini», Società editrice di musicologia, pag. 221, euro 30), Anna Maria Novelli nipote di Tebaldini, fondatrice del Centro Studi intitolato al nonno, purtroppo scomparsa prima che il volume venisse alla luce, un organista e studioso di vaglia quale Andrea Macinanti che di Bossi ha eseguito l'opera approfondendone i caratteri, cui si è aggiunta Maria Teresa Storino. Come molti epistolari an-



Quella fiamma di fede e di passione

di Marco Enrico Bossi e Giovanni Tebaldini Società editrice di musicologia pag. 221, euro 30.



che questo diventa specchio di una realtà che trascende lo scambio di notizie per acquistare un respiro più ampio, quale quello della stagione in cui Bossi e Tebaldini hanno operato, uniti da quella «fiamma di fede e di passione» che ha rinsaldato l'amicizia nata nelle aule del Conservatorio milanese e divenuta stimolo di un pensare e di un agire comune: la riforma della musica sacra secondo le linee del Movimento Ceciliano, obiettivo che comportava una profonda trasformazione dello strumento, l'organo, nel recupero di quei caratteri che erano andato perdendosi nella pratica ottocentesca in cui liturgia e teatro si mescolavano in modo capzioso. Impegno testimoniato da quel «Metodo di studio per l'organo moderno» realizzato a

quattro mani, Bossi curando gli aspetti tecnici ed esecutivi, Tebaldini la parte storica e teorica, lavoro che conserva ancora una indiscutibile valenza didattica. Il filo che dal 1886 si snoda fino al 1923 ci coinvolge facendoci partecipi del fervore che anima l'azione dei due, nella reciprocità dei ruoli e della stima; lo scambio di consigli, Bossi di carattere più deciso trova in Tebaldini un consigliere riflessivo, la comunanza di visione compositiva simboleggiata da quella «Missa pro defunctis» presentata al Pantheon per i funerali di Vittorio Emanuele II, riassume un ideale d'arte che nella grande lezione del passato, di Bach, trae nuove ragioni. In questo tessuto, dove affiora l'autorevolezza del grande esecutore quale è stato Bossi, sorretta da un successo internazionale (Bossi morirà nel 1925 per una meningite fulminante durante la traversata che lo riportava in Europa dopo una fortunata tournée americana) i dettagli della vita quotidiana, gli intrighi tra i colleghi, il rapporto col Ministero, i concorsi, i piccoli giochi di potere, una trama sottilmente tormentosa dalla quale emerge la «vicenda Tebaldini» e la sua nomina alla direzione del Conservatorio di Parma.

Nella ricca trama di idee e di



Musica e amicizia

Qui sopra, Giovanni Tebaldini; a sinistra, Marco Enrico Bossi.

problemi che va intessendosi tra Bossi e Tebaldini un rilievo particolare assume infatti il concorso per la nomina a direttore del nostro Conservatorio cui aspira Tebaldini, tra mille ansie e mille dubbi che Bossi, più fermo, cerca fraternamente di dissipare cercando di individuare i sostegni più utili. «Non dimenticare che Verdi può tutto a Roma e a Parma» lo rassicura. In effetti la nomina avverrà col viatico significativo di Verdi, convinto che il trentatreenne musicista bresciano con il suo ricco curriculum di esperienze fosse la persona giusta per «vincere gli inevitabili ostacoli alle riforme di cui la scuola abbisogna». Esigenze cui Tebaldini rispose con scelte decise come l'introduzione di corsi di canto gregoriano e di polifonia vocale e strumentale, sull'onda di quanto andava predicando Verdi, insieme ad altre iniziative volte ad allargare l'orizzonte culturale degli allievi, come le «lecturae Dantis» o le stimolanti trasferte come quella a Sant'Agata per incontrare Verdi o quella bolognese per ascoltare Toscanini con l'orchestra della Scala. Propositi destinati a scontrarsi con le resistenze di un

ambiente sordo, dominato da interessi massonici, una vera e propria campagna denigratoria che costringerà Tebaldini nel 1901 ad abbandonare il campo. Solo molti anni dopo si riconoscerà l'inconsistenza di tali accuse e soprattutto verrà presa coscienza di come l'azione di Tebaldini, intesa a scrostare l'ambiente da privilegi e sorde consuetudini - Bruno Barilli, compagno di studi di Pizzetti, col suo stile fulminante scriverà «la musica dei briganti accenna a finire» - nascesse da una profonda lungimiranza. La ferita non sarà tuttavia rimarginata e l'amarrezza riaffiora dalle pagine del lungo colloquio epistolare con Pizzetti - di cui è in corso la pubblicazione a cura del Centro Studi e Ricerche voluto da Anna Maria Novelli - che si interromperà con la morte, avvenuta nel 1952. Come rievoca Macinanti nel suo saggio esemplare unica gioia del periodo parmense sarà per Tebaldini l'aver avuto un allievo come Pizzetti, il quale ricorderà con riconoscenza come quell'insegnamento gli avesse «rivelato per primo quale sia lo spirito della musica, cioè che cosa è la musica».